

Nel terzo anniversario degli «incidenti» sulla Tien an-men

# A Pechino dazebao, poesie, «comizi» e aspre polemiche

Nessun episodio clamoroso, ma tensione, ieri, al «muro della democrazia» e nella grande piazza della capitale cinese

PECHINO — Anche ieri, nonostante le disposizioni restrittive emanate dalle autorità municipali, «dazebao» sono comparso sul «muro della democrazia» del quartiere pechinese di Xidan, sia sulla piazza Tien an-men dove, tre anni fa, in occasione del trigesimo della morte di Zhou Enlai (Chu En-lai), avvennero gli «incidenti», allora giudicati «controrivoluzionari» ed oggi definiti invece «interamente rivoluzionari» dallo stesso presidente Hua Guofeng, che determinarono la «seconda deposizione» di Deng Xiaoping.

Tuttavia, giornalisti occidentali hanno visto gli agenti di polizia «bloccare» sulla Tien an-men una donna che stava fotografando un «dazebao» alla base del monumento agli «Eroi del Popolo». Mercoledì sera, erano stati arrestati — come abbiamo riferito ieri — tre giovani del cosiddetto «Movimento democratico», che avevano esposto un altro «dazebao» sul «muro della democrazia».

Nella Cambogia sud-occidentale

# Annientato il quartier generale di Pol Pot

Il capo dei «khmer rossi» sarebbe fuggito nella vicina Thailandia con un centinaio di seguaci

BANGKOK — L'agenzia di informazione cambogiana «SPK» e la radio vietnamita hanno annunciato ieri mattina che l'ex primo ministro cambogiano Pol Pot è fuggito verso il confine con la Thailandia e che il suo quartier generale fortificato è stato occupato dalle forze del governo cambogiano di Heng Samrin.

Il quartiere generale di Pol Pot, afferma un comunicato, è stato accerchiato ed annientato. L'operazione di annientamento delle residue forze di Pol Pot, iniziata il 27 marzo, si era conclusa il 30 marzo, ma solo ieri ne è stata data notizia ufficiale a Phnom Penh ed Hanoi.

La notizia della caduta del quartier generale di Pol Pot è considerata «credibile» negli ambienti dei servizi segreti americani a Bangkok. Si fa notare che nei giorni scorsi, e soprattutto sabato e domenica, circa 600 cambogiani, tra cui un centinaio di «khmer rossi» armati, hanno varcato la frontiera per cercare rifugio in Thailandia.

Secondo fonti di Bangkok, tre divisioni vietnamite avrebbero partecipato all'azione contro la roccaforte di Pol Pot. Negli ultimi giorni il rombo dei cannoni, dei carri armati e delle artiglierie pesanti veniva udito distintamente in diversi punti della frontiera thailandese.

L'agenzia «Nuova Cina» non ha finora dato notizia della distruzione del quartier generale di Pol Pot, limitandosi ad accennare all'intensificazione delle operazioni di rastrellamento da parte di oltre centomila aggressori vietnamiti. Da parte sua, la radio dei «khmer rossi», che trasmette da una località della Cina meridionale, si è limitata a parlare di nuovi combattimenti e di perdite vietnamite in Cambogia.

Fonti militari thailandesi hanno smentito che Pol Pot si trovi attualmente in Thailandia. Nelle settimane scorse le autorità cambogiane avevano accusato la Thailandia di «chiudere un occhio» sui rifornimenti cinesi a Pol Pot.

Secondo l'agenzia «SPK», le perdite dei «khmer rossi», tra morti e feriti, ammonterebbero a un migliaio di uomini, e le forze del governo cambogiano di Heng Samrin avrebbero catturato ingenti quantitativi di armi, tra cui pezzi di artiglieria pesante. Il quartiere generale di Pol Pot era situato, secondo le notizie provenienti da Phnom Penh e da Hanoi, a Ta Sanh, un piccolo villaggio della Cambogia sud-occidentale a circa 15 chilometri dal confine thailandese, sul massiccio montuoso dei Cardamoni, a un migliaio di metri di altitudine.

«Una parte delle forze nemiche è stata annientata, un'altra parte si è arresa e gli altri sono fuggiti sbandandosi disordinatamente», afferma l'agenzia «SPK». L'agenzia aggiunge che oltre 10.000 civili che lavoravano «come schiavi» per i «khmer rossi» sono stati liberati. Sempre secondo l'agenzia di stampa cambogiana, l'ultima roccaforte di Pol Pot era potentemente difesa da «postazioni sotterranee protette da mine, da trappole anti-uomo», da un intricato sistema di bunker in cemento armato, I rifugi sotterranei, situati nel cuore del ridotto fortificato, erano muniti di ogni sorta di attrezzature per una lunga difesa. Non mancavano le sale di lavoro, gli impianti di trasmissione, i depositi di viveri e di munizioni.

Dopo l'impiccagione di Bhutto

# Manifestazioni contro il regime di Zia nelle città pakistane

Continua la protesta anche nel Kashmir indiano - La riprovazione del Papa e di Pertini

RAWALPINDI — Sta crescendo nel Pakistan la protesta contro la feroce e brutale esecuzione dell'ex-primo ministro Ali Bhutto. Ieri, a Lahore, la seconda città del paese, a Karachi ed a Rawalpindi dove è avvenuta, mercoledì, l'impiccagione si sono verificati violenti scontri fra diverse migliaia di manifestanti e la polizia.

Secondo notizie pervenute dalla capitale pakistana, Islamabad, Ali Bhutto sarebbe stato informato della sua sorte soltanto martedì sera, cioè alla vigilia dell'esecuzione. Gli sarebbe stato fornito allora l'occorrenza per scrivere il testamento ed egli avrebbe redatto un testo, distruggendolo però, e spontaneamente, verso le 22.30.

A Rawalpindi, oltre 6 mila persone si sono riunite in un parco per una preghiera comune in memoria dell'uomo politico assassinato dal regime del presidente generale Zia Ul Haq e sono poi sfilate nel centro della città in corteo. La polizia è intervenuta duramente, i dimostranti hanno reagito con fittissime sassate, e sono stati incendiati. Sarebbero stati effettuati almeno 200 arresti.

Da parte sua, l'organo del PCC, «Il Quotidiano del Popolo», ricordando gli incidenti del 5 aprile 1976 sulla Tien an-men, conferma il giudizio positivo che su di essi è stato espresso nell'autunno scorso dal presidente Hua Guofeng, dandone però una interpretazione assai diversa da quella di almeno una parte dei «dazebao». Il 5 aprile '76 — è scritto nell'editoriale, — è stato ripreso da molti altri giornali, i quali commemorano tutti, ampiamente, Zhou Enlai, indicandolo fra l'altro come l'artefice della politica delle «modernizzazioni» — segnò un «momento importante» nella lotta contro la «banda dei quattro», lotta che — secondo l'organo del PCC — si prefiggeva: «lo sviluppo della via al socialismo; la preminenza della dittatura del proletariato; la riaffermazione della direzione politica del Partito; la validità del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-dun».

Vittoria militare degli avversari di Amin

# Entebbe in mano ai ribelli Vicina la caduta di Kampala?

La capitale, ormai deserta, è stretta in una morsa dalle truppe tanzaniane e dai rivoltosi - Dar Es Salaam denunciò un bombardamento libico sul suo territorio

## In un mondo di guerre

Le guerre sono sinonimo di tragedia. Anche quando sembrano destinate, come questa e come altre, a porre termine a drammi che colpiscono intere nazioni. Perciò, mentre il regime di Amin crolla sotto i colpi congiunti dell'esercito tanzaniano e degli insorti ugandesi, noi non riusciamo a separare il sollievo per la fine di una tirannia che per otto anni ha oppresso un popolo e offeso un continente da un senso di preoccupazione.

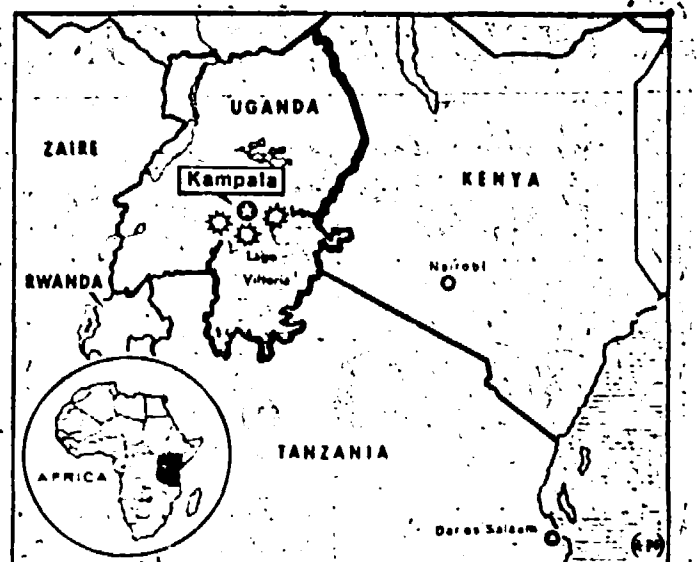
Innanzitutto perché questa crisi — pur tenendo conto di conflitti locali e peculiari — è un ulteriore episodio a conferma di un fenomeno dalle dimensioni crescenti e, appunto, allarmanti: l'aumento della conflittualità nei rapporti internazionali. Molti ne sono i motivi, da quelli vecchi che pesano ancora sull'assetto uscito dalla decolonizzazione, e quelli nuovi che sono il frutto delle mancate risposte ad una realtà sempre più insopportabile per tanti popoli: fame, miseria, mortalità infantile, illiuti minimi di esistenza non ancora superati, e soprattutto la violenza dei rapporti tra mondo industrializzato e periferia sottosviluppata. Come non vedere nella lotta per i mercati che combattono fra loro le potenze industriali un altro modo di impoverimento del Terzo mondo, di espropriazione delle sue risorse, di accentramento della sua crisi?

NAIROBI — Fonti diplomatiche hanno confermato che le truppe tanzaniane e fuorusciti ugandesi hanno occupato Entebbe, antica capitale amministrativa dell'Uganda, all'epoca del protettorato inglese, dove si trova anche l'aeroporto internazionale della capitale Kampala. La presa di Entebbe è, senza dubbio, la vittoria più significativa: dei tanzaniani nella guerra anti-Amin, in corso ormai da cinque mesi.

Abitanti di Kampala, ascoltati telefonicamente a Nairobi, parlano invece di una città deserta, immersa in uno spettrale silenzio. Sembra accertato che gli scontri sono cessati dopo le ultime sporadiche sparatorie udite nel corso della notte. Un diplomatico di Kampala ha riferito di essersi recato ieri mat-

tina nei pressi della caserma della polizia militare, a Makindye, e di averla trovata ancora presidiata da soldati fedeli al governo ugandese. Secondo gli osservatori le truppe tanzaniane hanno intenzionalmente ritardato l'occupazione di Kampala per evitare uno scontro frontale con le forze libiche, preferendo lasciare loro la possibilità di una via di ritirata. L'unica rotabile ancora sgombra è quella che si dirige alla volta di Jinja — seconda città dell'Uganda —. Le stesse fonti avanzano l'ipotesi che i soldati libici si siano appunto ritirati lungo questa arteria e si stiano concentrando nei pressi di

Mukono, una località situata a una trentina di chilometri ad est della capitale. Ma la decisione dei ribelli di procrastinare l'occupazione di Kampala potrebbe anche essere stata presa per dare tempo al governo-ombra, costituitosi a Dar Es Salaam, di raggiungere la capitale ugandese.



# Appelli per salvare Solomon Mahlangu

NEW YORK — I 49 Stati del gruppo africano alle Nazioni Unite hanno chiesto mercoledì sera che il Consiglio di sicurezza venga convocato di urgenza per discutere l'imminente esecuzione di Solomon Mahlangu, il patriota sudafricano condannato a morte per impiccagione. L'esecuzione, se non sopravvengono fatti nuovi, dovrebbe avvenire questa mattina all'alba.

Internazionale socialista. L'ambasciatore di Francia in Sudafrica ha compiuto un passo a nome della Comunità Europea. Un appello era stato rivolto al premier sudafricano Botha anche dal presidente americano Carter, ma è stato formalmente respinto con una fredda lettera dallo stesso Botha.

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha rivolto personalmente un urgente appello al governo del Sudafrica affinché risparmi la vita di Solomon Mahlangu. Appelli pressanti in tal senso sono stati rivolti al governo di Pretoria anche dai governi norvegese, svedese, danese e della RFT, dal ministro degli Esteri inglese David Owen e dalla

Mahlangu era stato protagonista delle grandi lotte del 1976 a Soweto. Al momento dell'arresto nel 1977 era da poco rientrato in Sudafrica dopo aver soggiornato in campi di addestramento dell'ANC in Angola e Mozambico.

A Roma si è svolta ieri sera una manifestazione di protesta davanti all'Ambasciata sudafricana per iniziativa della Federazione giovanile comunista e del Movimento Liberazione e Sviluppo.

# TRA UN CYNAR E L'ALTRO...



RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

## CARCIOFI ALLA ROMANA

Ingredienti: Carciofi: 2 a persona, sale, pepe, aglio, mentuccia, acqua: 2 bicchieri, olio: mezzo bicchiere.

Togliete ai carciofi le foglie dure, spuntate un po' il torsolo e con un coltello torcite il girello, in modo che, riuniti a forma conica. Spuntate poi l'estremità dei carciofi, aprite un pochino le foglie e introucciate sale, pepe, qualche pezzetto d'aglio e delle foglie di mentuccia. Affinate i carciofi preparati in una casseruola o in un tegame, con la parte tagliata in giù e il girello in alto. Versateci — secondo la quantità dei carciofi — un paio di bicchieri d'acqua e mezzo bicchiere d'olio. Condite con un po' di sale e lasciate cuocere su fuoco moderato e tenendo il recipiente ben coperto. A metà cottura potrete corkicare i carciofi affinché anche il girello possa cuocere bene. Quando saranno cotti, accomodatevi in un piatto, col girello in alto; e se il bagno fosse ancora troppo diluito, fatelo restringere sul fuoco. Innaffiate poi i carciofi, i quali sono eccellenti tanto caldi che freddi.



# CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO  
UNA SCELTA NATURALE